

Regole stravolte e nessuna conclusione

Il risultato è che la commissione guidata da Guzzanti non ha prodotto alcun documento ufficiale sui fatti

■ Non so come finirà l'avvelenamento di Mario Scaramella ma spero che non sia mortale come sembra allarmare Paolo Guzzanti. Non riesco neppure a prevedere che ne sarà dell'intrigo montato intorno a veri spioni e aspiranti 007, a killer d'alto bordo e arlecchini vesuviani, a roboanti anticomunisti e a duri post-sovietici, il tutto sullo sfondo di scartoffie da usare per accuse e controaccuse. Ma tutto ciò non interessa granché. È invece opportuno discutere sull'esito ridicolo della Mitrokhin con danno certo per la funzione parlamentare di controllo.

Una commissione parlamentare d'inchiesta ha il compito di accertare fatti determinati e riferire le conclusioni, di maggioranza e di minoranza, al Parlamento. Per questo l'inchiesta è dotata di mezzi materiali e di poteri simili a quelli dell'autorità giudiziaria: può convocare testimoni che parlano sotto giuramento, può compiere rogatorie internazionali, può richiedere atti giudiziari e avvalersi di consulenti qualificati. Questi consulenti-dipendenti possono agire in conformità ai deliberati della commissione e rispondono delle proprie azioni solo con verbali certificati. In sostanza, un'inchiesta parlamentare dovrebbe essere una cosa seria fondata su garanzie procedurali e sostanziali.

La Mitrokhin, invece, si è molto poco conformata a tali regole: anzi si può dire che è stato l'opposto. Non che il suo oggetto - le carte relative agli agenti sovietici in Italia - non fosse una cosa seria e non meritasse una indagine per arrivare a una conclusione puntuale per il Parlamento, come in altri paesi occidentali. Ma la realtà che ne risulta, come afferma con cognizione di causa Cossiga, è il fallimento costellato di irritualità. Infatti non sono state rispettate le garanzie istitu-

zionali, non si è proceduto alle rogatorie internazionali, si è rimestato senza costruito su vecchie notizie e alcuni consulenti hanno agito come se fossero professionisti svincolati da obblighi e limiti.

Più grave ancora è il fatto che la Mitrokhin non sia giunta ad alcuna conclusione che, certificata dal voto, avrebbe dovuto essere depositata e discussa in Parlamento. Ciò significa semplicemente che è come se la commissione non fosse mai esistita con il relativo inutile dispendio di pubblico denaro. Nella storia delle recenti commissioni d'inchiesta si tratta del secondo caso. Anche la commissione Stragi e terrorismo, sotto la presidenza del senatore Giovanni Pellegrino, si concluse dopo una quindicina

d'anni con un nulla di fatto dando luogo a speculazioni, per così dire, private, da parte dei consulenti che distribui-

vano le loro personali opinioni e, addirittura, con lo stesso presidente che, invece di relazionare al Parlamento, affidava le sue estrose congetture a un libro.

Altre analoghe commissioni d'inchiesta, invece, hanno prodotto quasi sempre esiti determinati, indipendentemente dal giudizio di merito. La Moro (1979-1983) ebbe una relazione di maggioranza (Valiante) ed alcune di minoranza (Covatta-Martelli, Franchi, Sciascia, Sterpa e La Valle). La Sindona (1979-1983) vide la relazione Azzaro di maggioranza, affiancata da relazioni di minoranza (D'Alema Giuseppe, Teodori e Rastrelli). La P2 (1981-1984) fu conclusa con la relazione di maggioranza Anselmi e quelle di minoranza (Teodori, Pisandò, Matteoli, Ghinami, Bastianini). La Antimafia prima versione (1982-87) ebbe come con-

clusione di maggioranza la relazione Alinovi e di minoranza Pollice; poi (1988-1998) produsse la relazione conclusiva di Chiaromonte e successivamente quella di Violante.

Ma cosa sappiamo oggi degli accertamenti della Mitrokhin? Che il suo presidente, Paolo Guzzanti, ha molto dichiarato, si è molto lamentato della mancanza di solidarietà politica, e ha molto attivato il "suo" consulente Scaramella, senza tuttavia riuscire a produrre alcun documento ufficiale che dicesse semplicemente «i tali fatti sono accertati, altre notizie sono false, e per altre voci ancora non si è riusciti ad arrivare a una conclusione certa. In compenso, però, abbiamo molto appreso delle audaci gesta dello Scaramella».

Se questo è il bilancio della commissione, non si può fare a meno di interrogarsi sul modo in cui è stata guidata. Mi pare che Guzzanti, militante politico appassionato e sperimentato giornalista, si sia fatto prendere la mano dal guzzantismo strettamente imparentato con lo scaramellismo che è pronto a descrivere il comunista sulla terra come se fosse il fascista su Marte. Mi spiace dovere sottolineare l'irritualità del ruolo istituzionale di un amico per il quale conservo stima, ma è proprio l'antica simpatia personale che impone di parlare chiaro. La cosa peggiore che Paolo potesse fare dal suo posto di responsabilità era di stravolgere le regole dell'inchiesta parlamentare non redigendo una conclusione, usando le informazioni acquisite in sede istituzionale per la sua personale attività giornalistica, e dando mano libera ad ambigui consulenti. Ha finito così per essere travolto dal groviglio delle spie russe e post-comuniste e funestato da tragedie alquanto più gravi delle gesta scaramellesche.

Ma, accanto alle responsabilità del presidente, c'è anche da interrogarsi su

quel che gli altri membri della commissione, i vicepresidenti e i rappresentanti delle forze politiche, abbiano detto e fatto. Perché non hanno mai alzato la voce di fronte a tanti pasticci? Perché non c'è stata alcuna protesta sulle deviazioni

procedurali e sull'atti-

▶ vità, a dir poco stravagante, dei consulenti?

È stata mai richiesta, come d'obbligo, la verbalizzazione delle attività indagatorie? Se l'amico Guzzanti

non ha voluto capire che stava guidando una commissione

parlamentare e non era ingaggiato in una libera inchiesta giornalistica senza confini, perché mai tutti gli altri hanno colpevolmente taciuto?

Ora è tempo di porre fine a una brutta storia. Lo Scaramella afferma di avere documenti su politici e giornalisti legati allo spionaggio sovietico. Ma in nome e per conto di chi parla? Da chi ha ricevuto un simile mandato? È ancora consulente del Parlamento? È un inviato personale dell'ex-presidente? Sarebbe opportuno non aggiungere ridicolo al ridicolo, come vorrebbe la commissione d'inchiesta sull'inchiesta. Prendiamo atto che lo scaramellismo non ha squalificato soltanto le azioni che il suo protagonista ha compiuto nel silenzio generale. Il peggio è che il professore colombiano ha sputtanato anche le commissioni di inchiesta come serio strumento di controllo parlamentare. ■

"
IL RIFORMISTA
5 dicembre 2006

[17-Mitrokhin]